



Passione popolare

La persona, le Acli, il popolo: la democrazia scritta e quella che scriveremo

*E poi la gente, (perché è la gente che fa la storia)
quando si tratta di scegliere e di andare,
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti,
che sanno benissimo cosa fare.
Quelli che hanno letto milioni di libri
e quelli che non sanno nemmeno parlare,
ed è per questo che la storia dà i brividi,
perché nessuno la può fermare.
(De Gregori, La storia)*

*La sovranità appartiene al popolo,
che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.
(Cost. art. 1)*

Le vittorie ai mondiali di calcio, il fascismo e la resistenza, la competizione tra Coppi e Bartali, il rapimento di Aldo Moro, la Ferrari, gli attentati a Falcone e Borsellino, l'esame di maturità, tangentopoli, il Papa, don Camillo e Peppone, la Costituzione, l'astronauta Samantha Cristoforetti, il patrimonio artistico, il miracolo italiano, l'Europa e l'euro, le parrocchie che accolgono i migranti, l'Expo 2015 a Milano, la cucina, i paesaggi del Mar Mediterraneo e i panorami delle Alpi...: sono eventi, persone, periodi, luoghi, atteggiamenti. In qualche modo ci appartengono, alcuni ci coinvolgono e ci interrogano, altri sono sedimentati dentro di noi. Tutti ci uniscono, perché essere popolo significa sentirsi partecipi di un racconto comune.

Un popolo è tale quando si riconosce in una storia, una cultura, un nucleo di valori condivisi, una serie di istituzioni di riferimento. Un popolo è intriso di differenze derivate da individualità diverse, da ceti sociali distinti, da livelli di istruzione variegati, a volte da più gruppi etnici e da micro culture composite e complesse. Dentro l'unità di un popolo convive la differenza, ci sono competizione, conflittualità e concorrenza, c'è anche disuguaglianza. Un popolo si sente unito dentro una storia perché è capace di fare memoria, di abitare il presente, che coinvolge tutti nelle sue questioni quotidiane e in quelle eccezionali, di proiettarsi in un futuro, che offra prospettive percorribili per tutti. Se questa dimensione temporale è vissuta, è possibile rispondere alle forze centrifughe che tendono a emarginare alcuni o a lasciare che altri si separino, e alle forze centripete che tendono a esasperare i conflitti e frammentare le parti fino alla disgregazione o alla guerra civile nei casi più drammatici.

Sentiamo la necessità di specificare che il popolo si distingue dalla classe, perché non si riconosce in base alle condizioni socio-economiche e ai rapporti di produzione, si distingue dalla massa, perché ha un'identità propria, si distingue dalla gente, perché in qualche modo lega i suoi membri tra loro. A volte, però, per un vizio ottico si deforma il concetto di popolo a propria immagine. E lo si inquadra da un'unica prospettiva o con alcune categorie che non sono "popolari". E' pertanto opportuno per un'organizzazione come le Acli tornare ad interrogarsi attorno all'idea di popolo: che cosa è oggi e che cosa non è più, che senso ha questo termine per noi, qual è l'anima del popolo...



Essere appassionati del popolo

Essere popolo e stare con il popolo è un tratto identitario delle Acli, ne segna la storia e ne caratterizza la cultura. Nei recenti Orientamenti congressuali abbiamo scritto «ci appassiona camminare insieme alla gente con il passo del più debole. Come Acli fin dalle origini siamo state prese in mezzo al popolo. Abbiamo cercato di vivere questo carisma, questo dono dello Spirito Santo per il popolo italiano. Il Papa spiega così questa passione che è una missione: *“Vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità”*» (EG 269).

Identifichiamo in queste parole un compito peculiare di realtà della società civile come la nostra. Stare accanto alle persone, vicino alla loro vita, chiama in causa ogni aclista ed è l'essenza della nostra associazione, che si fa vicina ai cittadini e ai lavoratori, ai giovani e agli immigrati, agli anziani e ai poveri in una prospettiva aperta di popolo, cosmopolita, che si fonda sull'idea di unità della famiglia umana.

Per noi essere popolari significa innanzitutto sentirci parte di un popolo, di una storia, di un progetto comune; richiede da un lato il riconoscimento della libertà e della dignità di ogni persona e delle potenzialità di ogni singola realtà aggregativa esistente, dall'altro lato la ricerca delle modalità in cui il senso di essere popolo si esprime nella vita ordinaria. C'è un ruolo che rivendichiamo: essere promotori di socialità ed educatori popolari, che non significa insegnare qualcosa alle persone che fanno parte di un popolo, significa portare alla luce e aiutare a valorizzare i talenti, le abilità, le capacità, le progettualità che i singoli e le comunità hanno in sé.

Come essere popolari oggi?

Popolare innanzitutto è un aggettivo che dà una colorazione a un soggetto. Lo caratterizza perché lo avvicina al popolo, lo rende ad esso comprensibile e capace di ascoltare i suoi bisogni. Essere popolare significa stare in mezzo agli altri, frequentare gli stessi ambienti, sintonizzarsi con i linguaggi e le modalità espressive, utilizzare gli stessi mezzi di comunicazione. È il radicamento diffuso che rende prossimi e che insegna anche a interpretare e dare voce alle necessità. Essere popolari significa anche essere credibili, perché ci si mostra autentici e concreti, perché si sa raccontare una storia composta da idee, da realtà quotidiana e da tante biografie uniche e normali.

Nella nostra esperienza concreta intercettiamo tra le altre alcune principali istanze nella società italiana di oggi: la paura di perdere il livello di benessere raggiunto, il desiderio di vivere in un contesto di minore corruzione e maggiore etica civile, l'esigenza di poter esprimere la propria individualità, il desiderio e il bisogno di lavoro soprattutto per i giovani, la speranza di offrire un futuro dignitoso ai bambini e agli anziani, dentro l'incertezza di non essere in grado di garantirlo. Ma come si può rappresentare questo sentire popolare? Come si può concorrere ad organizzare una azione culturale e politica che porti queste istanze all'attenzione pubblica? I bisogni e i desideri più diffusi possono anche diventare oggetto e contenuto di una progettualità sociale e politica?



La via più breve

Si possono percorrere varie strade per ascoltare le istanze del popolo ed elaborare risposte. C'è la scorciatoia populista che si nutre dell'incapacità istituzionale di rispondere alle paure, che si rafforza nella debolezza di partiti poco capaci di essere cinghia di trasmissione tra rappresentanti e rappresentati, che si giova del successo di processi di democrazia del leader che cerca un rapporto diretto con l'opinione pubblica più che con i cittadini e che tende a trascurare le realtà associative intermedie più o meno organizzate.

La scorciatoia populista offre soluzioni veloci attraverso la semplificazione della logica del calcolo binario: 0 o 1, pieno o vuoto, bianco e nero, buono o cattivo, giusto o sbagliato. Questa strada è la stessa che porta all'insofferenza verso il diverso da me, quello che non ha la mia stessa opinione, quello che non capisce quanto capisco io. È una strada divisiva che porta all'omologazione o all'esclusione, perché indisponibile al dialogo e alla mediazione. È infine una strada della delega in bianco che solleva dalle proprie responsabilità il cittadino e scarica su qualcun altro le colpe: lo Stato, lo straniero, la burocrazia, la casta...

La via più autentica

Siamo convinti che ci sia invece una via più autentica, nata dal popolarismo a cui ha fortemente contribuito il cattolicesimo sociale e democratico; essa radica le sue origini nell'800, ma può essere aggiornata oggi. Da sempre la sua capacità innovativa scaturisce dall'ascolto della storia e del popolo di ciascuna epoca per cogliere i segni dei tempi; e poi interpretarli in un processo di discernimento dal quale gradualmente matura un progetto di società basato sulla cultura civica, perché valorizza la realtà municipale come quella più vicina ai cittadini. È una via autentica perché sceglie l'intreccio dei livelli sussidiari per promuovere la partecipazione delle persone alla vita delle istituzioni, in modo da coinvolgere il popolo dentro un quadro istituzionale più ampio; interpreta il conflitto nella concretezza delle questioni reali e non in un'astrazione ideologica, riesce a valorizzare il dialogo nella competizione perché considera la politica un fine penultimo nel quale le coordinate del magistero della Chiesa diventano stimoli per la creatività di un progetto; perché aspira a costruire un futuro certamente faticoso, ma inclusivo e dinamico.

Il patto di un popolo e la promessa di futuro

Nelle società democratiche il legame che fonda la convivenza e identifica le persone in un popolo si basa sulla Carta Costituzionale. Qui sono formalizzati gli assi portanti dell'unità: i principi e i valori, i diritti e i doveri condivisi e riconosciuti da tutti i cittadini. Nella Costituzione, inoltre, sono definite le forme e le modalità con cui si esercita la sovranità popolare.

La nostra Costituzione è nata da un'alleanza, costruita nel dialogo conflittuale e collaborativo, tra tradizioni e culture diverse: cattolici e comunisti, socialisti e liberali in un preciso momento storico, insieme nella loro specificità, hanno espresso e rappresentato differenti e complementari sensibilità, mondi e valori di riferimento del popolo italiano. L'autorevole esercizio della rappresentanza e la capacità di mediazione alta dei padri costituenti, hanno garantito, anche al di là del dato giuridico, legittimità e forza al patto democratico, che impegna e responsabilizza i singoli verso il bene comune.



La Costituzione è frutto e garanzia della fiducia tra le parti, per questo è estremamente delicata e preziosa, ma indica anche la prospettiva di un futuro possibile da costruire insieme. Non può rappresentare un'immagine statica della realtà, ma deve proiettare una visione, un orizzonte, una *città dell'uomo*. Per questo una costituzione viva deve essere anche aperta, perché ha il compito di indirizzare un percorso e di rispondere alla storia che si vive, non a quella che è già stata vissuta. La riflessione sulle riforme costituzionali è una parte importante della nostra ricerca sul senso di essere popolo oggi.

Consapevoli delle derive cui le paure e le tensioni presenti in tanti contesti europei possono portare, ma anche memori di alcune fragilità tipiche dell'esperienza italiana, che hanno dato vita nella storia recente a pagine drammatiche quali la dittatura o le stagioni di violenza eversiva, le Acli si rappresentano il proprio compito anche come antidoto verso le semplificazioni e le degenerazioni del populismo e come risposta ai limiti della democrazia diretta. La sfida delle Acli si esprime nel comprendere con passione le difficoltà e le problematiche, le ricchezze e le risorse del nostro popolo, per essere scuola popolare e volano di cittadinanza, per continuare a fare promozione sociale, in modo da rendere più ampia, impegnata, critica e appassionata possibile la partecipazione alla democrazia scritta e a quella che scriveremo.